



# La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore  
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

## LECTIO.

*Il Domenica di Pasqua  
Anno A*

*19 aprile 2020*

---

*At 2,42-47; Sal 117 (118);*

*1Pt 1,3-9;*

*Gv 20,19-31*

---

**MEDITATIO.** Ogni anno, nella II Domenica di Pasqua, Tommaso ci prende per mano e ci accompagna nell'esperienza del riconoscimento del Risorto, introducendoci nella fede in lui. Tommaso nel IV Vangelo è detto Didimo, un termine che può significare «gemello» e che possiamo intendere anche nel senso che molto ci assomiglia. I suoi dubbi di fede, la sua fatica, le sue pretese, la sua non pronta accoglienza della testimonianza della comunità e prima ancora di Maria di Magdala, caratterizzano spesso il nostro cammino di fede. Al tempo stesso, facciamo esperienza anche noi, come lui, della misericordia con la quale il Signore ci viene incontro, accondiscende persino alle nostre pretese, poi le corregge. Nel suo amore egli ci conosce e ci trasforma, donandoci di vivere nella beatitudine della fede. Come afferma san Pietro, noi lo amiamo pur

senza averlo visto e ora, senza vederlo, crediamo in lui. Ci sono segni che vengono offerti alla nostra ricerca: la Parola, il pane spezzato, la comunità alla quale torniamo a unirci, le piaghe che permangono nel corpo del Risorto e che ora dobbiamo riconoscere e curare nelle piaghe di un'umanità afflitta. C'è poi, come annuncia il brano degli Atti, il segno che noi stesso dobbiamo diventare: una comunità che nella sua comunione è segno credibile della vita nuova donata dal Risorto.

**ORATIO.** Signore,  
noi ti preghiamo  
di radunarci nella stessa professione di fede,  
nella condivisione della medesima speranza,  
nella testimonianza dell'unica e pure variopinta carità,  
che si intesse di molti colori,  
di gesti molteplici,  
di voci e parole diverse e concordi.  
Tu ci conosci,  
e conosci anche le nostre esitazioni,  
incredulità, pretese, paure.  
Continua a manifestarti con amore e compassione,  
e accresci la nostra fede.

**CONTEMPLATIO.** *Tommaso pretendeva di vedere e di toccare, ma l'esperienza che di fatto vive è quella di essere conosciuto e amato nella sua stessa debolezza e incredulità. La sua professione di fede è caratterizzata da un «mio» – mio Signore e mio Dio – che esprime la ricchezza di un'appartenenza personale. Essa però matura solo quando è riunito di nuovo con i fratelli dai quali era rimasto inizialmente separato. Soltanto dentro il «noi» della comunione viviamo la verità di un incontro personale con il Risorto.*